

Dentro il Palazzo Comacio a Roveredo : un incontro con Rolf Heusser e Carmen Piazza

Autor(en): **Bertossa, Elena**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **92 (2023)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1053577>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ELENA BERTOSSA

Dentro il Palazzo Comacio a Roveredo Un incontro con Rolf Heusser e Carmen Piazza

Mentre, andando verso occidente, si cammina lungo il corso della Moesa nei pressi di Roveredo lo sguardo è catturato in lontananza dal campanile romanico della chiesa di San Giulio e, in posizione più avanzata, dall'imponente mole del Palazzo Comacio, costruito nella seconda metà del XVII sec. dall'architetto roveredano Tommaso Comacio. Scarse sono, purtroppo, le informazioni sul costruttore e sulle ragioni che lo spinsero a realizzare un edificio dalle caratteristiche peculiari, abbinando elementi tipici di una casa borghese e altri elementi propri di una casa di campagna.

Dopo la morte del costruttore, sino al XIX secolo, il palazzo rimase di proprietà della sua famiglia, passando poi nelle mani dei Chicherio di Bellinzona, che ne fecero la loro residenza estiva sino al 1900, e quindi nelle mani di una famiglia Cotti di Locarno. Entrato infine per via ereditaria nelle facoltà di Germano Nicola, nel 1955 l'edificio fu convertito in una residenza multifamiliare. Oltre cinquant'anni più tardi, nel 2013, gli eredi di Nicola hanno deciso di vendere l'antico edificio, ormai bisognoso di essere nuovamente ristrutturato. Questa impegnativa opera è stata avviata già nell'anno successivo grazie ai nuovi proprietari, Rolf Heusser e Carmen Piazza, che con piacere hanno accettato il nostro invito per un'intervista.

Rolf e Carmen, iniziamo parlando un po' di voi. Di che cosa vi occupate?

Rolf: Il mio percorso professionale ha avuto inizio come costruttore di stufe. Più tardi ho potuto fondare un'azienda tutta mia, specializzandomi nel restauro di stufe in maiolica; ciò mi ha permesso di lavorare in stretto contatto con gli uffici comunali e cantonali per la conservazione dei monumenti storici di Zurigo. Sempre nel Canton Zurigo ho anche avuto l'opportunità di lavorare come consulente per progetti di restauro di edifici storici sempre nel Canton Zurigo, collaborando con privati, comuni

e con il Patrimonio Svizzero. Quando sono arrivato qui a Roveredo, per il restauro di Palazzo Comacio, ho infine anche lavorato in sinergia con il Servizio monumenti dei Grigioni.

Carmen: La mia formazione iniziale è stata come assistente sociale, concentrandomi sulla consulenza per l'assistenza all'infanzia e alla gioventù. Più tardi ho scelto di dedicarmi all'arte-terapia e ho lavorato in atelier comunitari, progetti artistici e culturali all'interno di case per anziani e in ambito privato; parallelamente ho sviluppato un interesse per le cure palliative. Ora, infine mi occupo della cura e della gestione di Palazzo Comacio insieme a Rolf.

Non siete cresciuti qui. Che cosa vi ha portato a Roveredo?

Rolf: Sì, è così, io sono di Stäfa, nel Canton Zurigo. Il Moesano, però, già lo conoscevo, avendo trascorso in Val Calanca ogni estate sin da quando ero poco più che un ragazzo. È stato ad ogni modo proprio questo palazzo la ragione per cui ho scelto di venire a vivere a Roveredo. Desideravo acquistare una casa che avesse una storia, perciò ho scritto una email a tutti gli uffici che per la conservazione dei monumenti storici in Svizzera e... il Cantone dei Grigioni mi ha risposto!

Carmen: Anche se mi sono trasferita qui solo di recente, sono originaria della Mesolcina. Mia nonna, infatti, è nata qui e quando ero bambina trascorrevo le estati a Lostallo da mia zia. Quando io e Rolf ci siamo incontrati abbiamo scoperto di condividere la frequentazione del Moesano. Avevamo già qualcosa in comune, senza saperlo: è davvero romantico. Che Rolf abbia deciso di comprare casa proprio qui è stato però, in fin dei conti, un caso.

L'unica proposta fatta dal Servizio monumenti dei Grigioni è stata questa o c'erano anche altre possibilità che avete considerato?

Rolf: A dire il vero, sì, mi sono stati suggeriti anche altri edifici interessanti, non solo nel Cantone dei Grigioni – dove c'erano addirittura tre opzioni – ma anche a Berna. Quando però ho visto questo palazzo... la mia scelta è stata evidente.

Carmen: Esatto, c'erano sicuramente altri oggetti da valutare, anche qui nel Grigioni, ma appena Rolf ha messo piede qui è stato amore a prima vista... con la cantina! (*ridono*)

Rolf: No, non solo con la cantina... anche con l'ampio terreno circostante e con l'intera struttura.

Carmen: Devo mettere in evidenza l'idea di ristrutturazione. Il palazzo non era come lo vediamo oggi, c'erano degli appartamenti costruiti negli anni 1950 e l'edificio aveva perciò una configurazione molto diversa da quella originale secentesca. Il desiderio di Rolf era proprio quello di poter riportare un edificio alle proprie origini storiche.

Che cosa potete raccontarci sulla storia del palazzo?

Carmen: Nella misura in cui ci è stato possibile, abbiamo ovviamente condotto delle ricerche sulla storia del palazzo e sul suo costruttore. Sappiamo che Tommaso Comacio era un «magistro» di Roveredo coinvolto nella costruzione di diverse chiese ed edifici nella Germania meridionale (soprattutto nel Württemberg, *ndr*) come anche nella Svizzera interna, per esempio a Lucerna e nel Canton Zurigo. Le informazioni disponibili sulla vita e sull'opera di Comacio sono tuttavia, purtroppo, molto limitate. Conosciamo le sue (probabili) date di nascita e di morte, sappiamo che costruì questo palazzo, ma non sappiamo perché lo fece: potrebbe esserne stato incaricato, forse dalla chiesa, oppure voleva semplicemente farne la propria residenza personale. Secondo quanto si racconta, in quell'epoca la costruzione di edifici con una struttura analoga era diffusa più a sud di Roveredo, nell'Italia settentrionale, e Comacio potrebbe averne tratto ispirazione.



Insomma, sembra che le informazioni siano alquanto limitate...

Carmen: Purtroppo è così. Sarebbe interessante poter approfondire la ricerca, magari coinvolgendo studenti di architettura o di storia dell'arte, che avrebbero sicuramente più risorse rispetto a noi.

In che condizioni si trovava il palazzo prima della ristrutturazione?

Rolf: Come già accennato da Carmen, negli anni 1950 è stata effettuata una ristrutturazione che ha diviso l'edificio in cinque appartamenti. Questa è la situazione che ho trovato quando ho acquistato l'immobile. Gli appartamenti erano ancora abitabili, ma non esattamente in buone condizioni. Le finestre avevano ancora un solo vetro, l'impianto elettrico era obsoleto, il riscaldamento ancora basato sull'utilizzo di stufe a legna. C'era, insomma, molto da fare per rendere il palazzo un luogo confortevole e adatto alla vita dei giorni nostri.

Nell'opera di ristrutturazione sei riuscito ad estrapolare l'"anima originale" del palazzo, cioè a fare una distinzione tra la struttura originale e quella moderna?

Rolf: Questa era la mia idea, di togliere tutte le aggiunte moderne e riportare l'edificio a come si presentava nel 1670. L'operazione è stata semplice, perché i nuovi muri erano sottili mentre quelli originali hanno uno spessore di circa un metro. Durante i lavori di ristrutturazione ho scoperto che i materiali originali provenivano tutti dalla zona. Il terreno circostante è irregolare, a scalinate per così dire, proprio a causa della rimozione delle pietre necessarie alla costruzione del palazzo. Io non ho potuto fare lo stesso. Nonostante vi sia una cava di gneiss qui vicino, per il restauro ho dovuto utilizzare pietra proveniente dal Piemonte: all'epoca della costruzione, infatti, era stato utilizzato uno strato superiore che conferiva al gneiss colorazioni gialle e rossastre, mentre lo strato attuale di estrazione è più tendente al bianco e al nero; in Piemonte ho invece potuto trovare una pietra che ha una colorazione differente, con sfumature calde simili a quelle originali.

Questa è una considerazione molto interessante, perché durante la ristrutturazione di un edificio storico immagino sia importante non solo utilizzare materiali disponibili in loco, ma anche materiali che rispecchino al meglio l'aspetto originale.

Rolf: Sì, per me era importante utilizzare lo stesso materiale e, sicuramente, dal punto di vista storico sarebbe stato corretto prendere gneiss della Calanca. Tuttavia l'aspetto estetico dell'originale e anche il mio gusto personale hanno influenzato la decisione; desideravo una sfumatura di colore più "solare".

Il pavimento in granito che vediamo è originale? E come è stato risolto il problema del riscaldamento in una casa tanto grande?

Rolf: No, quello che vedi è nuovo. Negli anni 1950, infatti, il pavimento originale era stato purtroppo rimosso e sostituito con pavimenti in legno e in piastrelle.

Carmen: Probabilmente le camere avevano una pavimentazione in legno con tavole larghe, e nel corso degli anni molte parti sono state rimosse. Per fortuna, non tutto è stato perso: le scale e l'ingresso, per esempio, mantengono ancora le vecchie piode.

Rolf: Per la ristrutturazione, al fine di preservare, rispettivamente ripristinare l'autenticità della costruzione, siamo rimasti fedeli alla scelta di materiali fatta nel Seicento: dove c'era una volta sasso – al pianterreno, nelle scale e nei corridoi – troviamo anche oggi sasso, dove c'era una volta legno – nelle camere ai piani superiori – troviamo anche oggi legno. Per quanto riguarda il riscaldamento, quando abbiamo rifatto la pavimentazione abbiamo inserito delle serpentine che ci permettono di mantenere una temperatura uniforme di base in tutta la casa; ogni stanza e camera ha però anche una propria stufa a legna che permette di aumentare la temperatura del singolo locale, se lo si desidera.

Come sono stati i rapporti con il Servizio monumenti dei Grigioni?

Rolf: C'è stata una stretta collaborazione. Quando si lavora alla ristrutturazione di un edificio storico, ci sono diverse regole da rispettare. Per me, già abituato per professione, si tratta più che altro di linee guida. Il Servizio monumenti desiderava che l'edificio fosse conservato e curato e io condividevo lo stesso obiettivo. Avevamo e abbiamo tuttora, insomma, la stessa visione.

Non avete dunque avuto difficoltà?

Carmen: No, era evidente che cosa fosse stato aggiunto alla costruzione originaria. Come ha detto prima Rolf, i muretti sottili più sottili, facili da distinguere e da rimuovere, non esistevano nel 1670.

Rolf: Osservare queste differenze fa parte del mio lavoro. In caso di ristrutturazioni come questa, è importante comprendere le reali esigenze della casa. In collaborazione con il Servizio monumenti, cerchiamo di trovare la strada migliore per la conservazione e al tempo stesso per la cura dell'edificio.

Abbiamo finora parlato solo della ristrutturazione degli anni 1950. Tuttavia, in oltre tre secoli di storia immagino che l'edificio abbia subito anche altri cambiamenti...

Rolf: Sì, nel corso dei secoli vi sono certamente state svariate fasi di ristrutturazione. Nel 1900, per esempio, i nuovi proprietari aggiunsero le imposte e ridipinsero le pareti interne.

Carmen: Purtroppo sotto questo strato di colore non abbiamo trovato affreschi o stucchi, altrimenti li avremmo fatti ripristinare. Le vecchie pareti avevano solo colori differenti, con una sezione di colore più scuro dalla base fino alla metà dell'altezza; abbiamo trovato tracce di blu, di celeste e di rossino.

Rolf: Io desideravo tornare indietro nel tempo, per quanto possibile, fino all'epoca della costruzione. Non sono ancora andato fino in fondo, ma ho voluto lasciare gli strati di pittura precedenti in modo tale che, in un futuro, si possa scegliere di riportare le pareti al loro aspetto più antico.

Come spiegate tale mancanza di affreschi e decorazioni in un palazzo di questo tipo?

Rolf: Credo che il palazzo, semplicemente, non sia mai stato portato a termine secondo i piani originali.

Carmen: In verità crediamo che neppure lo stesso edificio fosse completo al momento della morte di Comacio (probabilmente già nel 1678, in Germania, *ndr*). Per esempio, il tetto, che ora visto dall'esterno sembra quasi schiacciare la casa, doveva forse invece essere sospeso sopra le torri laterali, più alte di quelle che furono realizzate.

Rolf: Ma questa è, naturalmente, solo una nostra ipotesi.

Quanto sono durati i lavori di ristrutturazione?

Rolf: Otto anni. Ma abbiamo lavorato con calma, nonostante io abbia scelto di vivere qui quasi fin da subito.

Carmen: Sì, Rolf si è trasferito qui nove anni fa, mentre io sono arrivata solo più tardi. Ma nel frattempo, durante i lavori, di tanto in tanto già passava un po' di gente per brevi soggiorni: una stanza che si potesse affittare c'era sempre.

Quali difficoltà avete incontrato?

Rolf: Abbiamo trovato due travi marcie, ma a parte questo lo stato di conservazione era buono. Essendo tutto materiale che "respira", il palazzo si è mantenuto bene, senza muffe né infiltrazioni.

Carmen: Una cosa che forse ci ha messo un po' in difficoltà è che il palazzo si trova tra case separate da stradine molto strette e che, perciò, tutti i materiali di scarto hanno dovuto essere portati via poco per volta con un piccolo rimorchio.

Da dove ha preso inizio la ristrutturazione? Si è lavorato piano per piano?

Rolf: (ride) No, in realtà abbiamo lavorato torre per torre. La stanza in cui ci troviamo ora è stata la prima ad essere completata. Poi ci siamo spostati di volta in volta in un altro angolo dell'edificio. In pratica, ho fatto tre traslochi all'interno della stessa casa!

Quale è stata l'“ispirazione” in questa fase della ristrutturazione?

Rolf: Il mio intento principale, come già detto, era riportare la casa alle sue origini. Ora, una volta completati i lavori, mi rendo conto che per diverse persone la casa può sembrare ancora incompiuta. Spesso ci hanno per esempio chiesto perché non abbiamo dato un colore alle pareti esterne. Se, però, si guardano meglio queste pareti, si potrà notare che presentano sfumature di colore e dettagli che appartengono all'edificio originario e che per noi era importante mantenere esattamente come sono.

Carmen: All'interno, invece, abbiamo dovuto fare dei ragionamenti differenti. Volevamo infatti vivere in questa casa tutto l'anno, e abbiamo dovuto perciò adattarla alle esigenze e alle comodità dei giorni nostri senza tuttavia alterare la struttura originaria. Non abbiamo voluto aggiungere nuove pareti, ma abbiamo optato per l'inserimento di “cassette” rimovibili, simili a box, in modo che un giorno si possano eventualmente levare senza danneggiare le vecchie pareti. Anche le cucine sono elementi rimovibili.

Il palazzo è molto grande e conta ben quattro spazi per ciascuno dei tre piani, oltre alla cantina e alla soffitta. Una parte è dunque abitata da voi, mentre un'altra parte è stata destinata ad altri usi. Come avete suddiviso gli ambienti?

Rolf: Abbiamo tre studi o monocali che affittiamo per soggiorni (più o meno) brevi. Inoltre, l'ingresso è un ampio spazio che può essere utilizzato per mostre ed esposizioni; anche la cantina e la cappella al primo piano possono essere sfruttati a questi scopi. Inoltre, per riunioni e assemblee, è disponibile anche una saletta con cucina.

Carmen: Il nostro appartamento si trova al secondo piano. Al piano terra abbiamo invece creato un atelier di ceramica, che pure, occasionalmente, mettiamo a disposizione degli ospiti. Infine c'è il giardino, che è a disposizione di tutti. Siamo felici quando ci chiedono di poter organizzare eventi nel palazzo, che si tratti di mostre o di assemblee; per noi è un piacere aprire la nostra casa, in particolare se la richiesta proviene da persone del Moesano. Le persone del luogo, infatti, ci raccontano come si presentava l'edificio in tempi passati e ci svelano i loro ricordi d'infanzia legati a questa casa: è sempre un bel momento di condivisione. Molte persone, inoltre, vengono qui anche dal Ticino, dall'Italia o dalle altre regioni della Svizzera.

Destinare una parte del palazzo all'affitto e dedicare alcuni spazi a un uso pubblico facevano parte delle vostre intenzioni fin dal principio?

Rolf: Sì, questa casa è sempre stata aperta. Naturalmente, c'è una parte che è riservata a noi, ma ci consideriamo persone socievoli. L'idea che le persone vengano a soggiornare qui o, semplicemente, a visitare il palazzo è per noi molto gratificante.

Carmen: È per noi importante che ci sia un flusso di persone e che la nostra casa possa essere visitata, soprattutto quando c'è curiosità e interesse nei confronti di un edificio storico. È un posto molto tranquillo, ideale per chi ha bisogno di tempo per scrivere, dipingere o fare ricerca. Questa è la strada che abbiamo imboccato nella gestione dell'edificio ed è un percorso che intendiamo proseguire.

E il futuro?

Carmen: Sì, pensiamo molto al futuro. Ogni cosa, ogni cambiamento che facciamo è da noi visto nel contesto del futuro. Per esempio, quando piantiamo alberi in giardino, pensiamo a quanto potranno diventare altri tra dieci o vent'anni. Forse tra quarant'anni il giardino potrebbe diventare un piccolo parco. È gratificante pensare a come lasceremo questa casa quando noi non ci saremo più.

Rolf: È senz'altro nostro desiderio che la casa rimanga protetta e conservata come edificio storico anche dopo di noi. Facciamo del nostro meglio per mantenere curato il giardino, affinché sia un luogo piacevole anche per chi soggiorna qui. Vogliamo inoltre cercare di proteggere per il futuro anche l'intera area che circonda il palazzo. Lo spazio di fronte alla casa è infatti oggi considerato zona edificabile...

Vivere qui e curare questa casa è un onore per noi. È una forma di rispetto nei confronti dell'uomo che l'ha pensata e costruita, oltre tre secoli fa: immaginiamo quante persone possono essere passate di qui nel succedersi delle generazioni. Che cosa siamo noi rispetto a questa casa e al suo valore storico? Nulla, siamo solo una piccola fiamma. Non possiamo dunque fare altro che dare del nostro meglio per conservare questo luogo anche per il futuro.